

Dal Livello 2 del sito manituana.com
Sezione «Officina»
La dea bianca
E-mail di Wu Ming 4 dell'8 giugno 2005, ore 15.27

Compadres,
un riassunto della riflessione di ieri e il disvelamento di qualche punto oscuro.

Fin dall'inizio della stesura abbiamo avuto la sensazione che una delle chiavi di volta del filone indiano fosse il rapporto Brant-Lacroix e, in seconda battuta, il rapporto di questi due con Molly. Da un certo punto di vista guardavamo nella direzione giusta, ma non riuscivamo a vedere le cose chiaramente.

Graves direbbe che questo è normale: gli dei tendono a nascondersi e solo uno sguardo allenato e trasversale riesce a coglierli sotto l'apparenza delle cose.

In effetti la chiave della storia si annida nel rapporto conflittuale tra Brant e Lacroix, nella misura in cui si tratta di un conflitto interiore che riverbera su tutti i personaggi. Perché nessuno dei personaggi che stiamo mettendo in scena è altro che un meticcio. I Mohawk sono tutti – dal primo all'ultimo – completamente «snaturati» dal contatto con i bianchi, lo diciamo chiaro e tondo all'inizio che i giorni della carne di cane sono finiti; i

bianchi a loro volta non sono più «puri», sono amici degli indiani, sono sposati con donne indiane, sono agenti di un impero che sta per spezzarsi cancellando lo spazio intermedio, cioè loro stessi. Il conflitto interiore di Brant è quindi quello di tutti gli altri intorno a lui. Il destino di Brant è quello delle Sei nazioni, il destino delle Sei nazioni è quello di Brant. La sua posizione privilegiata gli consente di giocare un ruolo importante nell'avventura che andiamo a raccontare, e gli fornisce un'angolazione particolare da cui osservare gli eventi. Ma c'è Lacroix.

Lacroix è il suo alter ego, il suo lato in ombra, la sua cattiva coscienza, il suo doppio. Da questo punto di vista la biografia del «solitario» Lacroix che abbiamo immaginato e la sua parabola nel corso degli eventi bellici sono già perfette. Se guardiamo ancora meglio nella direzione giusta, troviamo anche la sua fine, che a rigor di logica deve essere opposta a quella di Brant.

Lacroix deve morire nel corso della guerra, e morire di morte violenta per «colpa» di Brant. Lacroix è la parte di sé che Brant dovrà sacrificare per giocare con le regole dei bianchi. Lacroix muore consapevolmente, muore insieme alle Sei nazioni, perché non c'è posto per lui nel mondo nuovo che avanza. In realtà non ci sarà posto nemmeno per Brant, che uscirà sconfitto, ma vivo, cioè – per quanto appena detto – morto a metà. L'altra metà dovrà essere trasferita altrove. Un altrove che non sarà l'Ovest, tanto caro ai vincitori wasp, e in cui andranno a morire i loro sogni di conquista infinita (l'Occidente è il luogo dell'Oltretomba); bensì il Nord, la terra degli Iperborei, dove Joseph e Molly Brant diventeranno gli eroi eponimi di una nuova nazione, come Padri pellegrini.

Qui entra in gioco il rapporto di Brant-Lacroix con Molly. Rapporto ancestrale, visto il legame di sangue. Cosa intendo quando dico che Molly è la Dea Bianca, alias il principio femminile del mondo? Non certo che deve camminare a una spanna da terra.

Molly è stata la moglie del patriarca, cioè Ecuba, Penelope, Andromaca ecc. È stata e continua a essere una regina. È anche colei che ha sposato il conquistatore, quindi Malinche, Medea, Lavinia, colei che in qualche modo lo ha aggiogato e che dando in pegno se stessa ha salvato il proprio popolo, unendolo a quello dei bianchi vittoriosi. Non è né particolarmente saggia, né particolarmente buona. Molly ha accettato la parziale distruzione delle usanze e dei costumi mohawk in cambio della sopravvivenza della sua gente e del potere condiviso con il marito. Allo stesso modo accetterà la distruzione delle Sei nazioni come ineluttabile giro della ruota karmica, che cancella un mondo e ne inizia un altro. Molly è senza dubbio una distruttrice, esattamente come lo è Madre natura. Allo stesso modo ama i suoi figli bastardi, li difende.

Ama suo fratello e ama anche Lacroix. Ma non ha la pretesa di sottrarli alla distruzione che essi hanno scelto consapevolmente, perché non è un Dio Padre geloso e onnisciente. È colei che rimane quando tutto è perduto. Ma è anche la perdita stessa. Perché la Dea, benché ami solo per distruggere, distrugge solo per far rinascere la vita.

Molly sarà il Mosé-donna che porterà in salvo la comunità oltre il Mar Rosso/San Lorenzo, dopo che tutti gli improvvisati Aronne con i coglioni e con i fucili avranno fallito (in primis suo fratello). Ma non dimentichiamoci

che sarà anche un Caronte-donna, che tragherà i morti oltre lo Stige/San Lorenzo (e non saranno pochi, Lacroix in primis). Perché Molly è il principio vitale, generativo, femminile, ma è anche il suo inevitabile complemento, cioè la Morte. È Bianca come sono candidi i gigli e la farina, ma è anche Bianca come sono bianche le ossa dei morti e la lebbra. Non è né vecchia né giovane (l'età anagrafica ci viene incontro), a seconda della luce del giorno e dei momenti – o dei sogni di Lacroix – può apparire come una ragazzina nel fiore degli anni, come una donna matura, o come una vecchia.

Graves sostiene che l'ultimo personaggio storico che ha incarnato la Dea come modello mitopoietico, ideologico ed estetico è stata Elisabetta I d'Inghilterra, la regina vergine che volle sposare una nazione. La nostra regina Molly ha sposato un capostipite, cioè, appunto, una nazione, di cui è diventata la genitrice, la Grande Madre (Rossa), adesso di nuovo nubile. Perché i re passano, vengono periodicamente deposti, o sacrificati o scacciati, mentre le regine, nella società matriarcale, restano e stabiliscono la discendenza.

Ed ecco che seguendo il suggerimento di Graves e guardando meglio nel cespuglio, si trova risposta a un altro quesito che ci lasciava interdetti. Perché sono tutti vedovi? La risposta è: perché c'è una sola donna, sposa simbolica dell'intera nazione meticcia. E questa donna non ammette rivali, perché è una dea terribile. L'unica donna che i maschi della nazione «amano», nel senso che sono attratti da lei per forza centripeta, vincolati come i raggi di una ruota al loro perno, è Molly. Lei è il cardine della famiglia meticcia dei Johnson e dei Brant, ovvero dell'unione che a sua volta è il cardine dell'alleanza

tra i bianchi e i Mohawk. Molly è il perno della ruota d'argento della comunità, in gaelico «Arianrhod», in sumero «Ari-an-na», la «madre fruttifera» (quanti figli ha avuto, otto?) che condurrà i guerrieri ardimentosi fuori dal labirinto in cui sono destinati a perdersi.

Detto questo, Molly resta un mistero che non possiamo avere la pretesa di svelare a parole. Per questo credo che lo rimarrà anche sulla pagina, e noi dovremo essere bravi a far intuire ciò che noi abbiamo intuito guardando il cespuglio in cui le cose sono confuse e agrovigliate.

Secondo Graves i poeti non possono fare granché altro.

Indice